

## PSICOSTORIA. Torna la celebre interpretazione freudiana in un saggio di Yerushalmi

■ Delle tre opere di Freud, i tre saggi sull'Uomo Mosè sono i più enigmatici. Oggi ci vengono riproposti da Yoseph Haim Yerushalmi, *Il Mosè di Freud (Giudaismo terminabile e interminabile)*, Einaudi 1996, pp. 197, lire 36.000. Per venire a capo occorre avere presente il contesto storico in cui furono concepiti e scritti (l'ascesa del nazismo e lo scatenarsi dell'antisemitismo), gli autori da cui attingono, le letture e i riferimenti storiografici.

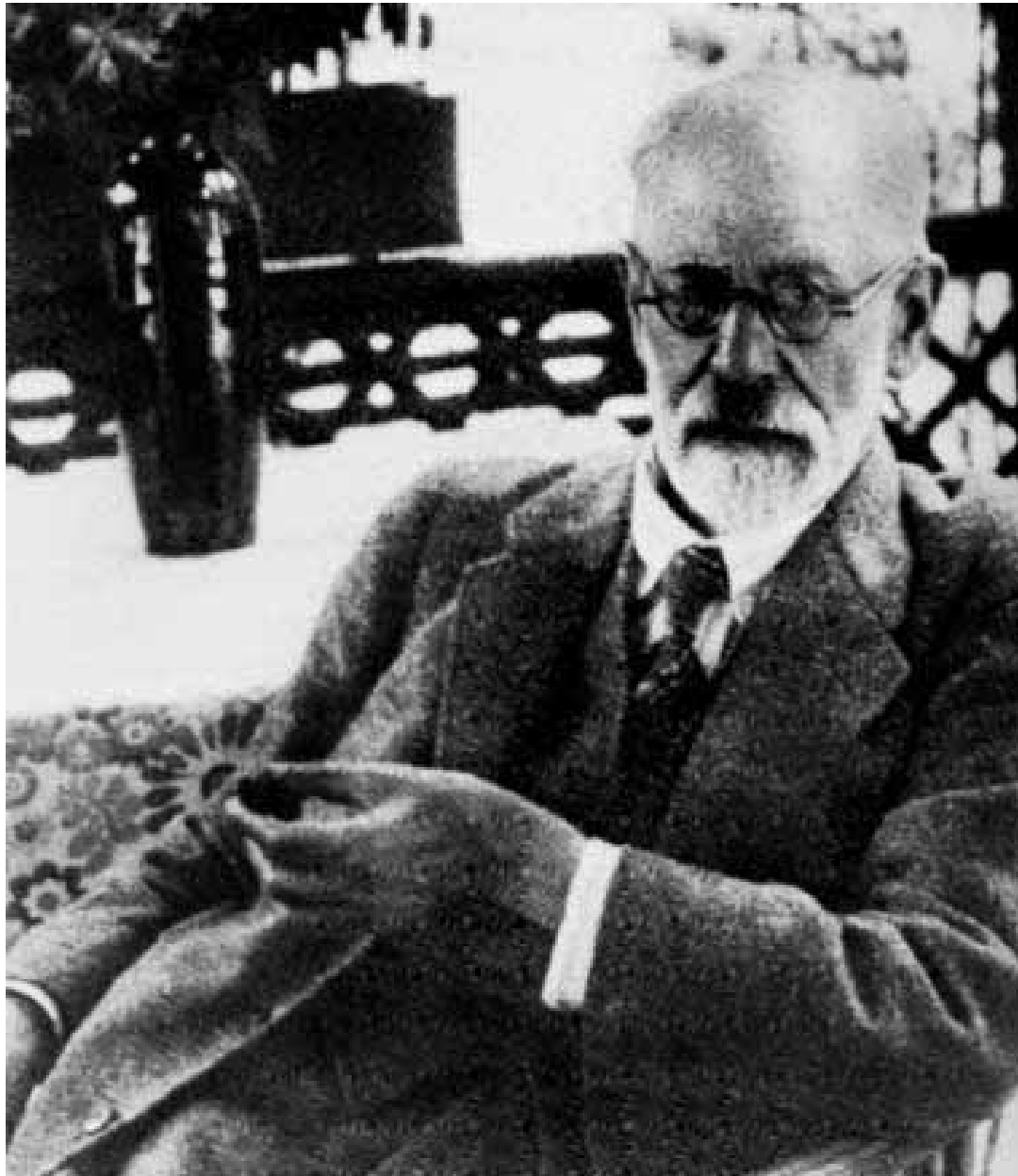
Il Mosè di Freud, come lo era stato *Totem e Taboo* vent'anni prima, era la risposta che Freud avrebbe voluto dare a un problema con cui la ricerca storica e antropologica non ha smesso di fare i conti: come si trasmettono i caratteri culturali nel lungo periodo. A quali traumi occorre fare riferimento, per spiegare la persistenza di aspetti caratteristici di una data cultura e di un gruppo.

### Una tesi illuministica

Le due ipotesi attorno a cui ruota il Mosè di Freud, è che il profeta biblico fosse in realtà un principe, o sacerdote egizio, e che il monoteismo ebraico sia stato una derivazione del culto di Akhenaton che Mosè avrebbe cercato di far rivivere mettendosi a capo di un popolo semitico, che era stato in precedenza assoggettato dagli egizi. Non potendo sopportare la purezza della religione di cui si era fatto veicolo il profeta Mosè, il popolo si sarebbe alla fine ribellato uccidendo il proprio leader. La prima ipotesi («Mosè egizio») non era nuova negli ambienti della storiografia biblica. Se ne rendesse conto o meno, facendo nascere la vera conoscenza non nel deserto del Sinai, come sarebbe stato conforme alla tradizione religiosa, ma nella valle del Nilo, Freud faceva propria una vecchia tesi polemica della filosofia dei lumi, che si ritrova in certe credenze massoniche. Successivamente, come sottolinea Leon Poliakov, soprattutto tra i metafisici tedeschi, sono gli indù o i persiani che succedono agli antichi nel disputare agli ebrei «i loro titoli». Andando più indietro nel tempo l'idea si ritrova nello stesso antico Egitto con scopi polemici e anti-giudaici.

Quel che Freud vi aggiunge di suo, a partire da una personale rilettura del testo biblico, è l'iscrizione dell'intera vicenda nello schema che andava perfezionando in quegli anni secondo cui la religione contenga in maniera distorta la memoria rimossa di eventi fondamentali della storia della specie umana. Nello schema dei tre saggi, l'ipotetico assassinio sarebbe stato rimosso. Col tempo, però, dopo un lungo periodo di latenza in cui la tradizione si sarebbe conservata presso un nucleo ristretto di fedeli, vi sarebbe stata in seno al popolo una potente reazione di sentimenti di colpa da cui avrebbe preso lo sviluppo di una specifica forma dell'esperienza ebraica del mondo. In questa ottica la nascita del cristianesimo (che Freud identifica con l'opera di San Paolo), è vista come una forma di ritorno del rimosso, a cui il mito della transustanziazione forniva le coordinate teologiche.

Per quanto paradossali e scon-



Sigmund Freud. Sotto il «Mosè» sulla copertina della Bibbia letta dal giovane Freud

# Quel Mosè non è ebreo!

certanti appaiono le due ipotesi di partenza dei tre saggi («Mosè egizio», «Mosè assassinato nel corso di una rivolta»), occorre sottolineare che nella logica di Freud esse non avevano un significato svalutativo. Per Freud la civiltà nasce dal sentimento di colpa rispetto al parricidio commesso o immaginato. Stando allo schema mitico di «Totem e Taboo», nella notte dei tempi il parricidio sarebbe stato commesso innumerevoli volte sino a che negli esseri umani non fosse comparsa un'intensa reazione di colpa con la conseguente origine del sentimento religioso e dell'etica. Ciò che vi è di specifico nello schema dei tre saggi, non è l'idea dell'assassinio di un capo, ma la forma assunta in seguito dal sentimento di colpa nello sviluppo di una specifica tradizione religiosa, il monoteismo ebraico, che per Freud assume un carattere paradigmatico.

Che si rendesse conto di aver costruito un palazzo di cartapesta, Freud ce lo fa però surrettiziamente intuire nelle stesse ricapitolazioni e ripetizioni, nei «se» e nei «ma» con cui accompagna l'arbitraria riscrittura del racconto



DAVID MEGHNAGI

biblico. Le sue argomentazioni, così afferma nell'«avvertenza» del '38, somigliano a una «ballerina sulla punta di un piede». La pagina inedita del '34 (ritrovata da Pier Cesare Bori), dove Freud cerca disperatamente una nuova classificazione di genere per il suo progettato studio sul Mosè (vi si parla di «sorta di romanzo storico»), testimonia di un grado di consapevolezza unico delle contraddizioni era andato incontro.

**Un'autoanalisi ebraica**  
Scrive infatti Freud: «Nulla di ciò che è a disposizione può definirsi sicuro, valore di realtà... non ne possiede alcuno, o ne ha solo uno indeterminabile, poiché una verosimiglianza, per quanto elevata, non coincide con la verità. La verità è spesso molto inverosimile e solo in misura esigua le prove effettive possono essere sostituite da deduzioni e congetture». Ciononostante Freud volle dare alle stampe il suo scritto contro ogni parere e suggerimento contrario.

Leggere il Mosè di Freud è un po' come partecipare alla sua scrittura ed elaborazione. I dubbi, le reiterazioni, i «se» e i «ma» di cui è costellata la sofferita ed emotivamente sovraccarica meditazione dei tre saggi, costituiscono un esempio unico di implosione di codici all'interno di una teoria ad opera dello stesso autore. Come guidato da un demone interno, Freud intendeva portare alla luce un segreto che toccava il cuore stesso della teoria: lo sviluppo della psicoanalisi come nuova tappa dello sviluppo della coscienza ebraica. Ciò che Freud non era disposto a esplicitare interamente in pubblico, per non offrire ulteriore materia a velenose speculazioni antisemite.

Sotto questo aspetto i tre saggi possono essere meglio compresi con riferimento al dialogo che segretamente intrattengono con altri tentativi di dare risposta ai dilemmi della vita ebraica contemporanea, dal «Processo» di Kafka alla «Stella» di Rosenzweig, al «Mosè ed Aron» di Schoenberg, alle «Tesi di Benjamin», al Mosè di Buber. Per usare una metafora biblica, i tre saggi sono l'espressione mascherata di un «resto» che nemmeno la spietata autoanalisi condotta da Freud quarant'anni prima con «l'aiuto» di Fliess, era riuscita a toccare, di un'autoanalisi che da personale si era fatta negli ultimi anni collettiva.

Ma perché questa strana congettura psicostorica? Forse proprio per dilatare al massimo la funzione universale dell'ebraismo. Un ebraismo da restituire in pieno all'umanità presente. Tutto all'opposto di Hegel, che ne fece solo lo stadio preliminare della vera civiltà. Solo che in questo modo, con l'intenzione di generalizzarla, veniva daccapo espunta da Freud la peculiarità ebraica. Ridotta a capitolo di una filosofia della storia in cui la religione mosaica, priva di radici nazionali, era solo la magnifica invenzione di un'«Astuzia della ragione», non dissimile da quella hegeliana. Tornava così in Freud, poco prima della morte, il paradosso della sua formazione. Il paradosso stesso della questione ebraica in Occidente: il conflitto tra nazionalità e cosmopolitismo ebraici. Concordia discorde nello stesso seno. Tutt'ora viva.

### DALLA PRIMA PAGINA

## Io e Biagi

«cosa» fatta con e di parole. Perciò il suo valore consiste nel modo di usare quel materiale, le parole. Si chiama stile. Il resto è per lo più chiacchiera.

Biagi, dunque, ha elaborato un suo stile, così suo da diventare riconoscibilissimo. Già altre volte mi è occorso di parlarne, per dire appunto che non ha nulla a che fare con quello della tradizione giornalistica (da Barzini a Vergani, per fare due nomi), né con quello dei suoi contemporanei, benché degnissimi (da Montanelli a Bocca). Si direbbe che lo abbia mediato dalla scrittura cinematografica, che abbia cioè imparato a scrivere al cinema, guardando i film e assimilandone sintassi e grammatica, che convergono infine nel montaggio. Nuove vaghe o prima di Griffith o Meliès, niente dissolvenze, men che mai incrociate, solo stacchi, senza neri e fondu. Eccoci al punto: questo libro conferma una mia opinione, che ci troviamo di fronte a uno stile finto-cronistico, nel senso che la cronaca c'è, sotto forma spesso di aneddoti, ma aneddoti con la coda, morale e dimostrativa, da favolista classico, mai neutrale. La cronaca insomma, si trasforma in favola che, come sempre e inevitabilmente, ha il fabulatore come protagonista: è quello che accade ancora (e specialmente) in questo ultimo libro, nonostante la finzione biografica. Certo, egli mette assieme una sorta di triangolo generazionale con Mastroianni e Fellini, lo riempie di confessioni e memorie, lo correa e decora con l'intervento di quella parte di documento della nostra generazione che è stato il cinema, ma alla fine a me pare che venga fuori, da dove si era nascosto, da cronista-intervistatore, il terzo della triade, lui, il favolista. Questa volta si tratta della melanconica favola della memoria, pudicamente velata, come sempre, da una diffusa ironia. Come ripete, il confronto tra vecchi e giovani è quello che c'è tra ricordi e speranze, due linguaggi che difficilmente si comprendono tra loro.

La favola di questo viaggio si conclude, secondo stile e natura, a rammentare un pezzo della nostra vita tra calchi e impronte sul cemento del Teatro Cinese di Hollywood, dove accanto a Mastroianni si trova Douglas Fairbanks e John Wayne. Ma soprattutto al cimitero di Westwood, a deporre una rosa sull'umile loculo che contiene i resti di Marilyn Monroe. Che sono un poco anche i nostri resti.

[Folco Portinari]

## Diario «proibito» su Dylan Thomas

Grandi scrittori e poeti, come Tennessee Williams e Dylan Thomas, e il mondo di Hollywood ritratti in modo impietoso nei diari di Christopher Isherwood, pubblicati questa settimana in Inghilterra. L'autore di «Addio a Berlino», morto nel 1984, racconta che Thomas aveva una passione per il palpeggiamento, mentre di Williams non trova di meglio di dire che si ubriacava regolarmente e che passava serate intere a discutere in modo dettagliato di sesso tra uomini.

## Rushdie andrà in Danimarca Il governo toglie il divieto

Salman Rushdie potrà entrare in Danimarca. Già, perché le autorità danesi avevano negato allo scrittore indiano, inseguito da una «condanna a morte» (la «fatwa») lanciata dal defunto ayatollah Khomeini, il permesso d'ingresso in territorio danese per motivi di sicurezza. L'autore de «I Versetti satanici» sarebbe dovuto andare a Copenaghen il 14 novembre per ritirare il premio «Aristeion», assegnatogli dall'Unione Europea. Il «no» ha suscitato violente polemiche in Danimarca e il governo ha fatto marcia indietro. È escluso, comunque, che Rushdie possa essere presente alla consegna del premio. Secondo il primo ministro Poul Nyrup Rasmussen, lo scrittore potrà mettere piede nella terra di Andersen in un «periodo non precisato intorno a Natale». In queste settimane la polizia sarebbe troppo impegnata a tenere a bada le gang di motociclisti che si fronteggiano a Copenaghen, gli «Hell's Angels» e i «Bandidos».

## DIBATTITO. Le ragioni e i torti di Onofri contro Segre Pirandello sì, Cassola no

### FRANCO CORDELLI

■ ROMA. Per educazione, formazione ecc. temo di essere dalla parte di Cesare Segre (mi riferisco più che alla sua opera, al suo metodo e sistema), con il quale ha polemizzato su l'Unità Massimo Onofri in merito ad alcuni giudizi sulla letteratura italiana del '900 espressi nella «Storia della Cultura italiana» di Laterza curata da Corrado Vivanti. Per sensibilità e gusto credo, invece, di essere da quella di Massimo Onofri. (Mi riferisco più alla sua ideologia che allo stile, ammesso che siano valutabili come a sé stanti). Tuttavia, così rigoroso, e rigido, appare il metodo di Segre da rendere appunto al mio gusto incompatibili le esclusioni, ovvero le riduzioni. Massima, e significativamente, quella di Luigi Pirandello. Assumendo come modello la diarchia «funzione dell'espressione / funzione della comunicazione», e sia pure nettamente privilegiando la seconda, impossibile sottrarre Pirandello al suo dominio, o meglio a qualun-

que dominio possibile; impossibile non considerare *I vecchi e i giovani* e *Quaderni di Serafino Gubbio* i compimenti del Novecento, nell'un campo e nell'altro.

D'altra parte, nell'impetuoso avanzare della presa di Massimo Onofri, nel suo dato di stile, c'è un aspetto fraccassone, da paladino di Carlo in trasferta (ovviamente siciliano, sia pure in un teatrino di pupi) da rendere incompatibili, per la mia educazione, le inclusioni. Massima fra tutte le segnalate, quella di Carlo Cassola: scrittore nobile e devoto ma, ahimè, illeggibile. La monotonia comunicativa, se così vogliamo definirla, della sua narrazione è tanto sistematica da cancellare ogni dato di stile. Si dirà che, appunto, è ciò che Cassola perseguiva, proprio ciò che Segre rifiuta. Ma io aggiungo che se c'è qualcosa di eroico in quella riduzione dell'io sperata da Cassola, essa comporta, del pari, una di-

latazione dell'elemento ideologico. Lo scrittore che meno s'è voluto ideologico (del dopoguerra), è quello che sembra segnato da un programma preciso e cogente, oltre misura. Le ideologie, si sa, non sono solo quelle sociali e politiche. Ve ne sono anche di letterarie e chissà quante altre: ma Cassola fingeva di non accorgersene, e non se ne accorgeva davvero.

Aggiungo in coda che le scintille sprizzate dall'urto tra lo junior che va a cozzare impavido contro la corazza del senior è lo stesso identico, poiché di «lunga durata» che abbiamo osservato circa due settimane fa, sulle pagine del *Corriere della Sera* tra i coetanei Luigi Baldacci e Alberto Arbasino: là, la diarchia «funzione dell'espressione / funzione della comunicazione» s'era tuttavia tramutata, in modo più moderno, cioè più attuale, in un aperto conflitto (ideologico-letterario) tra Nord e Sud: Manzoni e Pirandello, Dossi e Tozzi l'un contro l'altro armati.

**Un grande ritorno:**

**ERITREO CAZZULATI**



**UN PUBBLICITARIO NEL CHIAPAS**

Enzo G. Baldoni incontra MARCOS

●

**COUP DE FOUDRE di SERGIO STAINO**

L'epilogo

**E' novembre e linus è in edicola**